

«Bonecos»
è la fabbrica di mostri, alieni e replicanti
destinati a spot e serial tv
I due inventori: «Il nostro maestro è Rambaldi»

In scena
a Verona il cinema tedesco dell'Est e dell'Ovest
mentre a Torino si conclude
il festival del film con tematiche omosessuali

Vedi retro



Mosire 1
A Milano
un'antologica
di De Nittis

Si aprirà martedì alla Permianente di Milano un'ampia mostra antologica del pittore Giuseppe De Nittis (Barietta 1846 - Parigi 1884). La rassegna (curata da Rossana Bossaglia, Raffaele Monti, Giuliano Matteucci e Cristina Faresi Sperken) comprende un centinaio di opere che coprono tutto l'arco delle esperienze artistiche di De Nittis dagli anni giovanili al periodo della Scuola di Resina dal soggiorno accanito a Macchiaioli alla felice stagione parigina. La mostra resterà aperta fino al 27 maggio, per trasferirsi a partire dal 2 giugno alla Pinacoteca provinciale di Bari. (Nella foto particolare un'opera di De Nittis)

Mosire 2
A Prato
astrattisti
italiani

Si intitola «Colore Struttura Linea» l'antologica italiana 1945/1990 della mostra sull'arte astratta italiana inaugurata ieri a Prato nelle sale del palazzo Pretorio. La rassegna (promossa dall'avessorato alla Cultura del Comune di Prato e coordinata da Riccardo Tempesini) che resterà aperta fino al 2 maggio, espone 63 dipinti di 21 artisti, che, in tempi e modi diversi, hanno operato dal dopoguerra ad oggi. Tra gli artisti in catalogo Magnelli, Munari, Rho, Dorazio, Pirelli, Turcato, Minoli, Ulivi e alcuni delle generazioni più giovani come D'Alonzo, Gadaleta e Marini.

Mosire 3
A Trieste
gusto e stili
degli Asburgo

Mobili quadrati stampe fotografiche soprammobili abiti e mobili sono i circa cento pezzi che formano la mostra di reperti legati a personaggi ed episodi che hanno fatto la storia politica economica e culturale dell'Impero asburgico che si aprirà a Trieste il prossimo 27 aprile. Ospitata nelle scuderie del Castello di Miramare e nella sala Franco del palazzo della Soprintendenza alle Belle Arti, la mostra resterà aperta per tutta l'estate ed offrirà un panorama dell'evoluzione del gusto e degli stili nel corso dell'Ottocento dal neoclassicismo al biedermeier dal liberty all'esotismo. Tra i «pezzi forti» i mobili della residenza di Massimiliano e Asburgo.

Un convegno
sull'educazione
musicale
nella superiore

Martedì a Roma nella aula dei gruppi parlamentari (via di Campo Marzio 74) con inizio alle ore 16 si terrà un convegno dal titolo «Perché una seconda senza musica?» L'iniziativa promossa dalla Sism la Società italiana ha come obiettivo l'introduzione dell'insegnamento della musica tra le materie della scuola media superiore riformata. Tra i partecipanti all'incontro Roman Visid, Goffredo Petrassi e Carlo Paoli. In mattinata, una delegazione della Sism incontrerà il presidente della Camera, Nilde Iotti a cui consegnerà un appello a favore dell'educazione musicale che ha raccolto oltre 15.000 firme.

Contro i «pirati»
una tassa
su nastri,
dischi e cassette

La commissione attività produttive della Camera ha approvato all'unanimità il testo referente una proposta di legge in favore delle industrie fonografiche. Il provvedimento (che dovrà essere approvato dal Parlamento) prevede, tra l'altro, che autori e produttori di fonogrammi e videogrammi hanno diritto ad esigere per la riproduzione privata per uso personale e senza scopo di lucro di dischi, cassette, compact disc, videocassette ed altri supporti un compenso pari al cinque per cento del prezzo di vendita. Analoga cifra sarà composta anche per le vendite delle pastiglie di registrazione audio mentre per i videoregistri la percentuale devoluta sul prezzo di vendita scenderà al tre per cento. Le royalties saranno destinate alla Siae e le devolventi metà agli autori e metà ai produttori. Fene, più severe sono previste anche per la radio e la tv che evadono i contributi. Siae si potrà avvalere anche all'interdizione dall'utilizzo di dischi e cassette.

Vendita
quasi fatta
per la «Renta»
di Parretti

La vendita della società spagnola «Renta Immobiliaria» di cui il finanziere italiano Giancarlo Parretti possiede il 71 per cento delle azioni è giunta alle ultime battute. Gli acquirenti, secondo la stampa spagnola sarebbero i finanziere Juan Abello e Juan Miguel Villar Mir. La vendita di «Renta Immobiliaria» potrebbe fruttare a Parretti circa 550 miliardi di lire utili per ultimare l'acquisto della MGM.

CARMEN ALESSI

CULTURA e SPETTACOLI

Postcomunismo, a sinistra

PARIGI Cornelius Castoriadis è nato nel 1922 e ha militato prima nella Gioventù comunista greca e poi fino al 1945 nell'organizzazione trotskista di Spiros Stinas. Trasferitosi in Francia ha fondato nel 1946 insieme a Claude Lelort, il gruppo che si è poi raccolto attorno alla rivista *Socialisme ou Barbarie* scioltesi nel 1966. Cultore della filosofia e della psicoanalisi studioso della democrazia e del fenomeno rivoluzionario, animatore di vivaci dibattiti nella sinistra francese, oggi Castoriadis insegna all'École des Hautes Etudes en Sciences Sociales di Parigi. Delle sue opere il lettore italiano conosce *La società burocratica* (Sugarco, Milano 1978), *Gli incerti del labirinto* (Hoepli), *Monster*, Firenze 1988), mentre sta per uscire *L'istituzione immaginaria della società* (Tullio Pericoli, Napoli).

Non è in discussione il fallimento dell'esperienza storica del comunismo. Sono in discussione l'ampiezza di questo fallimento e i problemi che esso pone alla cultura politica della sinistra. Di fronte al crollo dei regimi dell'Est europeo, si va ad analizzare, oggi assai diffusa, l'idea, oggi assai diffusa, che vi sia, tra fenomeno staliniano, ad altre più generali, che vi vedono coinvolti i valori del socialismo, ad altre ancora, che mettono in causa la cultura stessa del radicalismo democratico, di cui il comunismo storicamente è figlio...

Se lei mi chiede quali effetti il crollo dei regimi comunisti potrà avere sul progetto democratico, rivoluzionario, di autonomia ed emancipazione, elaborato negli ultimi secoli - dopo una prima apparenza nella Grecia antica - dalla cultura occidentale, ebbene, temo che siano assai negativi. Come sempre la gente ragiona passando dal bianco al nero, e già tutti gli apologeti del liberalismo traggono, da quanto è successo, una unica conclusione: il capitalismo ha trionfato. È probabile che l'opinione pubblica per un certo periodo si arresti a questa constatazione. Quanto a me non credo affatto che la lezione da ricavare sia quella di un fallimento del progetto democratico e rivoluzionario. Ciò che è fallito riguarda il marxismo, e soprattutto il leninismo. A dire il vero Marx da giovane iniziò come erede della democrazia appassionata della rivoluzione francese e della polis greca, ma ben presto venne contagiato dall'immaginario capitalistico: economia, produzione, progresso, leggi della storia, scientismo. So bene che gli interpreti dicono che la cosa non è così semplice. Ma ciò che resta di Marx nella storia non è certo la sua sottigliezza teorica, e quel che resta è il profeta del socialismo scientifico, annunciatore di una promessa garantita dalle leggi della storia. Marx, comunque, contrariamente a quanto spesso si dice non è il padre del totalitarismo. Il suo pensiero, infatti, è all'origine non solo del bolscevismo, ma anche della socialdemocrazia, e quando Kautsky combatteva Lenin lo faceva usando argomenti presi da Marx. La svolta decisiva, veramente mostruosa, interviene con Lenin, che è l'autentico creatore del totalitarismo moderno. Certo, con Stalin si realizza un passo ulteriore, ma già nella concezione leninista del partito, per la quale un'oligarchia di dirigenti è depositaria della missione di trasformare la società, sono contenuti in nuce gli esiti successivi, la sostituzione del partito al popolo, l'ortodossia imposta con la forza, l'idea di una *tabula rasa*, di una rottura radicale con il passato, anche a prezzo, come con la collettivizzazione staliniana, della distruzione del mondo contadino e dell'agricoltura. Tutto questo, però, non vuol dire che il progetto «rivoluzionario» abbia perduto la propria attualità.

Le due idee non condividono l'idea, oggi assai diffusa, che vi sia, tra fenomeno staliniano, ad altre più generali, che vi vedono coinvolti i valori del socialismo, ad altre ancora, che mettono in causa la cultura stessa del radicalismo democratico, di cui il comunismo storicamente è figlio...

Assolutamente no. Lo dimostrano, del resto, i recenti avvenimenti polacchi e cecoslovacchi giacché abbiamo assistito ad autentiche rivoluzioni popolari che hanno rovesciato le tirannie esistenti senza produrre esiti totalitari. Quando si parla di «rivoluzioni» non ci si riferisce però sempre ai medesimi modelli. Le due grandi rivoluzioni da cui ha origine la democrazia moderna, quella americana e quella francese, hanno fondato tradizioni politiche differenti...

I confronti fra le due rivoluzioni risultano falsati dall'estrema diversità delle rispettive situazioni. Gli americani si trovarono su un continente vergine e non ebbero alcun *ancien régime* da distruggere. Per i francesi il problema era esattamente il contrario, e ciò può avere dato loro l'illusione della *tabula rasa* nei confronti del passato da cui il giacobinismo, il terrore, e così via. Ma quel che conta nel loro tentativo, non è questo: conta il progetto dell'autonomia, vale a dire il fatto che la società cerca di ricostituirsi sulla base della appropriazione del potere politico da parte della collettività. E questo progetto è valido ancor oggi.

La che senso?

Si parla continuamente della democrazia in Occidente. In realtà essa equivale a ciò che ogni filosofo classico avrebbe

Intervista con Cornelius Castoriadis
Viviamo in regimi di oligarchia liberale
nei quali è più attuale che mai l'antico
progetto di una democrazia compiuta

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO BOFFA



Sciopero generale a Praga nel novembre del 1989

chiamato un'oligarchia, sia pure liberale. Sarebbe facile compilare in Francia la lista delle tre-quattromila persone (uomini politici, industriali, giornalisti, intellettuali - meno di uno ogni diecimila elettori) che prendono dietro le quinte tutte le decisioni importanti senza essere sottoposti ad alcun controllo che non sia quello, per altro vago, rappresentativo, ogni qualche anno, dal voto.

Non si rischia di sottovalutare, parlando indistintamente di «oligarchie», il principio egualitario, costitutivo delle società democratiche, grazie al quale esse sono enormemente progredite negli ultimi due secoli? Ma sono progredite in virtù del

loro principio o grazie alle lotte della gente? Il capitalismo non è più quello descritto da Engels, lo abbiamo soprattutto alle battaglie della classe operaia. Lo stesso suffragio universale è stato al centro di conflitti assai violenti in Francia: il voto è stato censurato fino al 1848 e quello delle donne esiste solo dal 1945. È vero che il principio di libertà,

égalité, fraternité» ha legittimato i progressi democratici che abbiamo alle spalle ma quel principio rischia di rimanere vuoto se non è sostanziato dalle attività reali della gente.

Quale dovrebbe essere, dunque, secondo lei, il contenuto essenziale di questo progetto democratico?

La appropriazione del potere politico da parte della collettività. Ciò non può avvenire finché esiste, come oggi, il fondamentale ineguaglianza del potere economico, che si traduce immediatamente in potere politico. Sappiamo inoltre per esperienza, anche senza riprendere in mano la critica di Rousseau, come funziona la democrazia rappresentativa: i rappresentanti, una volta eletti non fanno che perpetuarsi al potere. È necessario dunque inventare nuove forme di democrazia che si ispirino il più possibile alla democrazia diretta. Questo ci conduce a un problema decisivo: non può esistere un'autentica libertà politica senza una passione politica dei cittadini. Che cosa accade invece nelle «società moderne»? Accade che allo Stato, come diceva anche Benjamin Constant, si chiede solo di salvaguardare i nostri godimenti privati dietro tutti i discorsi sulla democrazia e sull'individualismo, dai più volgari ai più sofisticati, si nega il fatto che la sola passione degli individui è oggi il aumento del livello del consumo. Ebbene, la filosofia politica non ne parla. La filosofia politica contemporanea è riuscita a far dimenticare ciò che non solo Platone e Aristotele ma anche Montesquieu, Rousseau, Ferguson, Constant sapevano benissimo, e cioè che un regime politico corrisponde a un tipo antropologico, a una virtù o a una passione dominante. E allora è inutile parlare di disposizioni democratiche della società attuale, quando la passione dominante non è per la libertà ma per il consumo.

Ci si potrebbe però domandare: se il tipo antropologico più adatto a una democrazia sia quello che lei propone, l'uomo che partecipa, come gli antichi, agli affari della Città, o non invece è più che salvaguardare, moderatamente, la propria indipendenza. E chiederle se al conformismo che lei denuncia non si sfugga, piuttosto che radicalizzando la democrazia, la ricomparsa di valori che trascendono la condizione individuale: la cultura, la tradizione, la natura, la religione...

Lei dice «indipendenza». Certo, gli individui possono oggi avere un passaporto e andare a passare, se vogliono, le proprie vacanze a Bali o a Gvata. Ma per il resto la loro indipendenza

za consiste in ciò che ogni sera, alle 8 in punto 15 o 20 milioni di famiglie premono gli stessi pulsanti per vedere lo stesso spettacolo. E non vengono i sociologi a dire che è poi ciascuno interpreta il messaggio televisivo a partire dai propri criteri. Anche questi criteri sono sempre più manipolati. Detto questo o sono del tutto d'accordo sul fatto che l'attività politica non è un fine in sé e che i contenuti fondamentali dell'esistenza di cui lei parla debbano essere al centro di ogni progetto di trasformazione della società. Ma oggi i soli valori sono i valori economici. I valori che lei cita subiscono sotto il regime attuale, una distruzione accelerata non è più natura e il tumulto non è più cultura: ci sono processioni di massa nei musei.

Il problema, inoltre, non sta solo nel fatto che il sistema attuale distrugge ogni rapporto autentico con gli altri esseri umani e con la natura. Il problema sta nel fatto che non si potrà continuare a lungo così. Mi fanno ridere ad esempio, quelli che parlano della diffusione delle democrazie nel mondo. Guardiamo piuttosto ciò che accade realmente in Africa, nell'India, in Giappone, e anche chissà se ne dica, in America latina. Ben inteso, credo che ogni società sia in grado di accedere alla democrazia, ma a democrazia non si diffonde come immaginava il liberalismo attraverso un esportazione di modelli o di idee. Per la democrazia ci vuole un uomo democratico: vale a dire un uomo capace di opporsi al potere. Lo diceva Aristotele: è cittadino chi è capace di governare e di essere governato, ma essere governato non significa obbedire al despota. Questo fondamento antropologico della democrazia che oggi manca nelle società africane, sud, giapponesi può certo essere creato, ma non esportato. E questo è un primo punto. Il secondo punto è che il modello di oligarchia liberale che esiste in Occidente si fonda sul fatto che il sistema è in grado di garantire alti livelli di consumo e di benessere. Ma qui stiamo parlando di noi, di un settimo della popolazione mondiale. Se si pensa di trasferire il intero pianeta per dare a cinque e più miliardi di uomini lo stesso tenore di vita che esiste nei paesi ricchi la catastrofe ecologica è dietro l'angolo. Del resto essa è già iniziata. Abbiamo di fronte un problema globale: siamo su questa terra per guadagnare sempre di più e avere magari ogni anno costi che costano un nuovo televisore o per fare qualcosa che dia un senso alla nostra vita? La risposta a delle oligarchie capitaliste l'abbiamo sotto gli occhi. Una simile risposta non è solo filosoficamente insostenibile. Lo è realmente.

Viaggio fra i tesori del primo museo privato

In una villa nella campagna di Parma la fondazione voluta dal musicologo Luigi Magnani ha aperto una grande collezione d'arte, da Tiziano a Morandi

DEDE AUREGLI

MAMIANO (Parma). Dispersa nel reticolo di strade che percorrono la campagna parmense (e l'ancora imperfetta segnalazione non aiuta molto a trovarla) sta la villa di Corte di Mamiano sede della Fondazione Magnani Rocca che apre al pubblico le sue porte da questa mattina (e fino al mese di novembre). La Fondazione voluta da Luigi Magnani già nel 1977 presenta i capolavori che il musicologo d'arte ha raccolto attorno a sé praticamente lungo quasi tutto

l'arco della sua vita. Esiste ormai tutta una «mitologia» su questo illuminato personaggio che avrebbe potuto limitarsi ad essere un gentiluomo di campagna, assorbito solo dalle cure per le sue terre e l'industria lattiero casearia di famiglia e che invece divenne raffinato intellettuale dalle elette relazioni internazionali. «Arte e vita furono infatti in lui così intimamente congiunte da potersi quasi identificare» ebbe a dire una volta commemorando Giorgio Morandi al quale lo aveva legato una decennale

rispettosa amicizia e questo può valere per lo stesso Magnani fino agli ultimi giorni della sua vita. La sua ricchissima collezione - che ha voluto donare all'ammirazione del pubblico - è un autentico florilegio di opere eccezionali per la loro alta qualità e per il loro singolare fascino. Anche se per lo sconosciuto conduttore è un filo critico alcuno modo è per intendere i tesori che li ammalano di passione che lo che accendevano Magnani per quel pezzo e non altri. È avvenuto per la *Suona l' conversazione*, opera giovanile del Tiziano, così per la *Maddalena del Patrocinio* di Albrecht Dürer (che stava in un commento a Bagnacavallo, in camli) e della quale Magnani si impegnò all'intero restauro dell'edificio religioso) così per il grande dipinto un vero capolavoro della *Famiglia dell'Interno Don Luis di Goya* come altri lungamente correflaggiati quasi assiduo appunto d'arte rose attenzione

Sono tutte opere d'arte di pedigree provenienze cioè da illustri collezioni italiane e straniere come la grande vasca dell'oro scultore. In mare donata dallo zar Alessandro a Napoleone o come il caso del consistente nucleo morandiano dalla frequentazione con l'artista. Del maestro bolognese la Fondazione possiede ben 17 olii e numerose acquaforti e acquarelli, e un portafogli come uno dei *Autritratti* (de 1925) una *Natura morta* del periodo metafisico (1918) e in vero unicum, un quadro di ritto verso sud raffigurante *Strumenti musicali* e comunque alcune delle più belle *Nature morte* dipinte dall'artista. Sembrano quasi anni, che il artista tra i due abbia portato il collezionista anche ad orientarsi sulla scelta delle altre opere contemporanee. Con i per cinque acquarelli di *Fantasia* (notoriamente ammirato da Morandi) o per la scelta di certi De Pisis. Ancora tra i

«moderni» ammirano Claude Monet con *Faluses a Pourville* la cui trasparente luminosità colta in *clair air* ricordava a Magnani «quel meraviglioso di tempo che scuote con il suo brivido la matrice» proprio della *Recherche* pre-stiliana due Renoir e tra i nostri Giorgio Severini (una *Ballerina del 14* costruita con materiali diversi su vari piani metallici) De Chirico Carlo Carrà Mario Marini e un gran bel *Socco di Burri*. Ma tornando per un momento ai dipinti (e ai preziosi arredi) antichi sono da ricordare senz'altro tra i centocinquanta pezzi esposti uno spiritato visionario *Amleto* e *L'apparizione del padre di Heinrich Füssli* la *Tiratore* eseguita nel 1811 dal Canova due grandi affreschi di appalti del Tiepolo, un enorme Van Dyck un «ritaglio» di Rubens e nella «sala della musica» tutta dedicata ai dipinti antichi lo splendido Gentile da Fabriano col *San*

ramiche orientali e altre preziose preformano invece fra qualche accento alla villa adattata nel giro di sei anni da abitazione del collezionista a museo. A questo scopo sono stati spesi in pure opere architettoniche ben sei miliardi e mezzo e si vedono tutti l'impressione infatti è quella di una magnificenza e un po' fredda opulenza che va ben oltre la ricchezza degli arredi per investire l'architettura della villa intera. Sono tutti denari della Fondazione a conferma dell'acume imprenditoriale di Magnani che, alla sua morte nel 1984 ha lasciato una «dot» di beni immobiliari, società finanziarie, immobiliari, agricole e agrari per un valore di oltre trecento miliardi di lire senza contare quello delle opere d'arte calcolato sui anni fa su diciotto miliardi (e dunque raro esempio in Italia la Fondazione è del tutto autosufficiente economicamente).



Giorgio Morandi «Natura morta metafisica» 1918